

L'impegno sulla protezione comune, testimone da riprendere per decidere la direzione dell'Europa

«**V**idi le lacrime che scendevano senza vergogna sul volto ormai vecchio di mio padre, mentre gridava al telefono al presidente del Consiglio: "Meglio morire che non fare la Ced"».

Così, la figlia di Alcide De Gasperi, Maria Romana, ha raccontato l'angoscia degli ultimi giorni di vita del padre, nell'agosto del 1954, quando capì che la Comunità Europea della Difesa (Ced) era naufragata. Passarono solo 11 giorni tra la sua scomparsa, il 19 agosto, e il voto contrario del Parlamento francese. Un voto che, di fatto, ha archiviato qualsiasi ambiziosa iniziativa sulla difesa comune. Una parentesi durata decenni, violentemente chiusa dall'invasione russa dell'Ucraina, che ha rilanciato il dibattito. Questo, almeno nei mesi immediatamente successivi al 24 febbraio '22. Col passare del tempo lo slancio si è affievolito e i ripetuti veti di Orban sul sostegno all'Ucraina hanno spinto gli Stati Ue a considerare soluzioni bilaterali. Lesatto contrario della direzione da intraprendere. Ci è voluta l'ennesima sparata di Donald Trump per rimettere di nuovo la sicurezza europea al centro del dibattito. Diversi hanno parlato di una "wake-up call" per l'Europa. Le parole di Trump dovrebbero «svegliare alcuni degli alleati che non hanno fatto abbastanza», ha detto la premier estone Kaja Kallas, riferendosi ai partner Nato che sottovalutano le minacce alla sicurezza del continente. Trascendendo dalle reazioni immediate e dalle dovute rassicurazioni dell'amministrazione Biden, le parole di Trump interrogano

nuovamente l'Europa. Sul ruolo che vuole svolgere, su cosa vuole veramente essere. Proprio per questo è imprescindibile riprendere là dove De Gasperi si era dovuto fermare; e rilanciare con determinazione un progetto di difesa comune per consentire all'Europa di incidere sulle dinamiche geopolitiche ed essere, concretamente, quell'attore di pace per cui è nata.

Non è solo lo spirito della Ced che dovrebbe essere ripreso, ma anche buona parte delle sue intuizioni, adattate al contesto odierno. Già negli anni 'Cinquanta la Ced rappresentava un progetto molto innovativo: ambiva a replicare la gestione sovranazionale della Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio (Ceca) anche in ambito militare, con la costituzione di un esercito comune. Una prospettiva oggi ancora più auspicabile, viste le enormi inefficienze che caratterizzano le spese per sicurezza e difesa: il Parlamento Europeo ha stimato in 22 miliardi all'anno il costo della non-Europa in questo ambito. Non si tratta solo di efficienza, ma soprattutto di politica. Nelle intenzioni di De Gasperi e degli altri promotori, Ced e Ceca si sarebbero potute unire, dando vita a un embrione di Europa federale capace di coniugare sicurezza e prosperità, politica ed economia. Per De Gasperi, la Ced era intimamente legata alla creazione di un'Europa politica: istituzioni sovranazionali, bilancio comune, controllo politico e parlamentare. Un'intuizione ancora valida. Un'Europa della difesa, infatti, non sarebbe solo funzionale a una politica estera finalmente comune, ma

darebbe anche una spinta all'integrazione tout court: decisioni a maggioranza, bilancio comune, maggiore senso di appartenenza per rafforzare un'identità europea che ancora fatica ad emergere. Infine, sempre De Gasperi si era adoperato per un equilibrio tra le due sponde dello Atlantico. Ced e Nato non erano in contraddizione, così come non lo sarebbero oggi: una difesa comune rafforzerebbe l'Alleanza Atlantica e contribuirebbe a renderla più "europea", aumentando il peso dei singoli paesi membri. Oggi, il mondo è molto diverso dagli anni Cinquanta. Come allora, però, le scelte che ci aspettano sono decisive per determinare la direzione che l'Europa prenderà. In quell'estate del 1954, De Gasperi aveva capito che il fallimento della Ced avrebbe posticipato la nascita di un'unione politica «di qualche lustro». Settant'anni dopo, spetta a noi, con coraggio, riprendere quel testimone e trasformare la sua "spina" - così la definì - in un seme da far germogliare.

**Senatrice e membro dell'assemblea parlamentare della Nato
Responsabile politiche Ue del Pd
Lombardia e autore del libro "Salviamo l'Europa"**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

